

## **Resurrezione dei corpi e tempi ultimi**

### **Leggere il presente alla luce di un futuro raccontato**

Una premessa necessaria è che c'è un sacco di attesa su questo tema, perché è un sacco di tempo che questo tema viene fuori, viene posta la domanda, si fanno un sacco di robe. E io ho sempre un po' svicolato, lo ammetto. Perché è un tema su cui ognuno ha normalmente un'elaborazione molto individuale, del tipo di domande e della sensibilità delle domande, cioè di che cose veramente vuole sapere. Quindi è praticamente certo che un certo numero di persone saranno deluse da questo incontro, nel senso che si aspettano delle risposte, delle idee, delle connessioni che non avranno. Mi dispiace, io faccio del mio meglio. Poi io intenderei, se voi siete d'accordo, fare una piccola introduzione per dare delle coordinate generali e poi dopo il più spazio possibile al dialogo, quindi ciascuno di voi si prepari, pensi le sue domande, perché così proviamo ad andare sulle cose singole che possono interessare l'uno o l'altro. Perché ovviamente il discorso generale si potrebbe parlare tipo 26 ore di file, c'è un sacco di roba. Soprattutto sarebbe molto interessante, però richiede veramente tanto tempo, fare la storia di questi temi. Perché - esattamente - i temi che riguardano la risurrezione, la vita dopo la morte, sono temi estremamente inculturati, cioè sono temi in cui si usano parole, immagini, modi di dire, esempi molto legati alla cultura in cui si vive e quindi nel corso della storia i tipi di formulazione con cui nel cristianesimo si sono spiegate queste questioni sono stati da una parte tantissimi, dall'altra molto interessanti per le costanti. Cioè bisognerebbe fare il lavoro di una grossa ricostruzione storica dei modi in cui si sono spiegate le cose e vedere quali sono gli elementi che rimangono e che quindi non sono legati a una cultura, ma sono il proprio del cristianesimo. Ovviamente, in una certa misura, io cerco di farlo nei risultati, ma non posso fare tutto il percorso storico, perché ci andrebbe veramente troppo tempo. Questo è il primo punto. Il secondo punto è... lo dico un po' ridendo, perché la distanza tra l'omelia media o quello che dice il parroco medio e quello che sto per dire io vi sembrerà più o meno del tipo che la domanda potrebbe essere: "ma siamo sicuri che sia il mio parroco e Stella sono della stessa religione?". Sì, è sicuro che siamo della stessa religione, ma il problema è che l'omelia media o il discorso medio che si fa in questi casi, la visita di condoglianze e queste cose qua, utilizza per forza di inerzia sostanzialmente tutto l'apparato pre-Conciliare un po' ammorbidito, ammodernato. Cioè toglie alcuni aspetti più truculenti, più giudicatori, più barocchi, però non si è spostato di tanto dall'apparato pre-Concilio un po' riassetato, perché il post-Concilio non ha ancora elaborato un modo "semplice" di dire queste cose, non è proprio riuscito a elaborarlo. Ha un modo complicato, che però il 90% dei parroci normali, così come la situazione in cui dici due buone parole, quella roba lì, non consente di fare dei discorsi molto complicati. Ci andrebbe una possibilità di una traduzione in due frasi più o meno immediate, ma non c'è ancora quell'apparato lì. E questo è uno dei problemi per i quali il Vaticano II ha fatto un grosso balzo in avanti dal punto di vista delle impostazioni di fondo, ha spostato proprio il paradigma, ha messo in luce altre cose, però poi ci

manca tutto l'apparato di traduzione spicciola. Laddove c'è un po' di apparato spicciolo, le cose sono andate avanti. Dove invece l'apparato spicciolo non c'è stato, si è tornati all'apparato spicciolo precedente.

*Enrico: Mancano i decreti attuativi.*

Sì, grazie dell'esemplificazione. Mancano i decreti attuativi. Si vede bene questa cosa sul rapporto con la Bibbia, perché sul rapporto con la Bibbia Vaticano II fa un giro bello grosso, perché dice non solo che la Bibbia non è più il primo dei libri proibiti, ma addirittura che ogni cristiano vive della Bibbia. Su questo aspetto si sono subito trovati - poi bene, male, poco, tanto a volte in modo esagerato, tutto quello che volete - dei modi concreti. Cioè, si è preso il Vangelo e si è cominciato col solito sistema del cavolo: apro a caso, leggo un brano, tutti hanno il diritto di leggerlo, ci troviamo, ne parliamo, cosa ti dice questo brano... poi ripeto, con i risultati i più vari, però ha avuto un percorso di concretezza, questa cosa qui è andata avanti, per cui nessuno di noi riuscirebbe più a immaginare di non poter leggere la Bibbia, sarebbe una roba che uno dice: "ma sei matto nella testa". E nessun parroco, nemmeno nell'omelia più scassata, dice: "ah vabbè il Vangelo tanto è inutile che ve lo spiego, perché è troppo difficile per voi", magari lo pensa ma non lo dice, perché si vergognerebbe a dirlo, non so se riesco a spiegarvi. Lì è andato avanti. Su altri temi più teologici, dove è mancato questo apparato concreto, non è andato avanti. E' rimasto alle enunciazioni di Vaticano II. Quindi, quello che io vorrei dire, fare adesso è darvi le quattro coordinate della svolta di Vaticano II, che ci servono per attrezzarci noi. Perché se non è il popolo cristiano che trova le strade concrete, le pratiche, non è che le possiamo aspettare.. Da chi? Dai parroci, da chi? Siamo noi che dobbiamo acquisire il cambiamento e provare a dargli una percorribilità quotidiana, una pratica più scorrevole per cui quando pensiamo alla nostra morte, quando pensiamo alla morte di coloro che amiamo, quando ci troviamo in un'esperienza di questo tipo, possiamo trovare le pratiche concrete che ci consentono di abitare in un modo rinnovato questa situazione.

Qual è la questione che Vaticano II gira? Tutto il percorso precedente, per una serie di motivi, si era cristallizzato, si era fissato in una concezione in cui, alla fine, c'erano due mondi: un "al di qua" e un "al di là". Che erano due mondi collegati, ma molto distinti. Collegati da una strettoia che era la morte. In particolare, la morte e il giudizio. In seguito a quella strettoia poi venivi smistato nel luogo che ti competeva. E questi due mondi erano, ripeto, collegati ma completamente distinti, non avevano nessuna parte in comune. E quindi l'idea era: c'è la vita, dove c'è un criterio morale, bisogna comportarsi bene credere al Vangelo, fare le buone opere, le opere di misericordia corporale e spirituale, i comandamenti... Poi ci sono quelli che si chiamano i *Novissimi*, cioè le ultime cose, che sarebbe la strettoia dell'imbuto per passare da qui a là. I *Novissimi* sarebbero Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso, Purgatorio. E passando in questa strettoia, che dalla parte del Mondo, della Storia, la porta d'ingresso si chiama morte. Cioè succede quando muori e quindi poi non sai come funziona esattamente dopo, quello che tu vedi è la morte che sta ancora dalla parte "di qua", dopodiché c'hai il Giudizio e poi la Destinazione. Che è una destinazione costruita in modo logico,

cioè costruita mentalmente - sempre sulla base di alcuni testi biblici, testi evangelici eccetera, non inventata - però costruita a partire da alcuni testi su una struttura di pensiero logico. Inferno e Paradiso. Poi, ad un certo punto, sembrava troppo stretta e allora a metà del 1100 e rotti si "inventa" il purgatorio, che di per sé non ha basi scritturistiche. Si crea una situazione temporanea, una specie di esami di riparazione, che da una parte toglie un po di rigidità - perché era chiaro comunque che l'idea "tu muori c'è un giudizio e fine lì" era troppo rigida pensata sul Dio Padre di Gesù Cristo - ma dall'altra parte il purgatorio crea anche un'interfaccia con quelli che sono "di qua". Quindi si moltiplicano le pie società di preghiera per le anime del purgatorio, la celebrazione delle messe per le anime del purgatorio... Cioè diventa una specie di canale secondario con cui i viventi riescono ad avere un contatto con chi è nella strettoia. E non a caso risponde a un'esigenza molto forte, alla necessità di trovare un modo di... Era troppo drastico e soprattutto avevi solo la morte "di qua", e passato quel momento lì della morte - su cui la chiesa si è applicata molto con i riti funerari ad accompagnare il lutto, la settimana, la trigesima, l'anniversario... cioè ad accompagnare questo momento a non considerarlo solo un momento puntuale - dell'elaborazione del lutto, poi mollavi, non c'era più niente. E quindi si crea questo tipo di struttura che ammorbidisce un po'. Ammorbidisce sia sul versante di chi è morto, sia sul versante di chi rimane vivo. E poi sull'aldilà, se vai in paradiso è la beatitudine eterna di stare con Dio. E la verità che è più testimoniata nella scrittura, che è la risurrezione - attenzione non la risurrezione dei corpi ma la risurrezione che poi viene formulata dogmaticamente come risurrezione dei corpi, ma l'attestazione biblica è la risurrezione, senza altri aggettivi - non dico che passa in secondo piano, ma quasi. Cioè non si sa più dove metterla. E allora si dice, ok, ognuno ha un percorso individuale, perché non moriamo tutti lo stesso giorno. Poi c'è il cosiddetto tempo intermedio, poi c'è la fine del mondo quando muoiono tutti e lì c'è la risurrezione. Però siccome l'esperienza è che i corpi si consumano, non sono recuperabili, viene fuori l'idea dell'anima che sarebbe quello che sopravvive. Quindi vedete come un po' alla volta tutta sta roba si distorce. Questa è l'idea diffusa con cui si arriva a Vaticano II.

Vaticano II fa un giro a 360 gradi e dice: "No, non funziona così, non ci sono due mondi. La vita cristiana è tutta escatologica". Cioè, se di due mondi vogliamo parlare - che non sono due mondi diversi, sono due forme del mondo - se vogliamo parlare di due forme della vita e del mondo, esse sono sovrapposte, non sono tangenti. Sono sovrapposte. Che vuol dire: c'è una vita sottoposta ai nostri sensi, in cui noi viviamo nei corpi, nella natura, nel tempo, nella malattia, nella salute, con tutto ciò che è l'esperienza della storicità; questa vita è profondamente intrecciata in molte componenti, non solo nell'anima - come se fosse un, non so... io l'anima in senso classico me la immagino sempre come un osso di seppia, una roba così che ha una forma appuntita e tu dici ma che è? - Cioè, molto intracciati i due mondi e quell'altro mondo trasborda dalla storia e c'ha un pezzo in più che si chiama *eccedenza escatologica*, di cui più volte abbiamo parlato. Cioè è un pezzo di una forma diversa della vita, che non è più la forma storica, è un'altra forma, che però di per sé è il pezzo che regge tutto. E' come se quel pezzo sporgente fosse quello che è attaccato a Dio e quindi tiene su anche l'altro pezzo. Immaginate due ovali che si sovrappongono in parte, nella parte di qua dell'eccedenza scatologica, c'è Dio che tiene su. E dunque anche il secondo ovale, che

è quello della Storia, sta su. Ma sta su per l'eccedenza escatologica, per la parte in più. Non c'è una strettoia, un imbuto, un passaggio tra i due. C'è una certa sovrapposizione, un terreno intermedio di confine, dove finisce la parte storica e dove comincia la sola eccedenza escatologica che è in mano a Dio, e quella parte lì si chiama - dal punto di vista del tempo - *Parousia* o - dal punto di vista dello spazio, delle cose - Regno di Dio. Cioè, quel confine non si chiama fine del Mondo, perché il mondo non finisce. Il mondo è in Dio, si trasforma, diventa un altro mondo. Ma si chiama *Parousia* dal punto di vista temporale, cioè ritorno del Signore. E dal punto di vista spaziale cioè delle cose, dei modi di vivere, delle forme eccetera... si chiama Regno di Dio, cioè instaurazione della signoria di Dio sulle cose, sul mondo, sulle relazioni. quello che l'Antico Testamento prefigura come regno messianico, dove il lupo dormirà vicino all'agnello e, come dice Woody Allen, "e l'agnello dormì poco e male". Capite che è un'immagine molto diversa rispetto alle due con l'imbuto. Questa roba qua vuol dire, ad esempio, che non hai bisogno di garantire dall'esterno - per esempio con un altro luogo come il purgatorio - la relazione tra i vivi e i morti. Perché c'è tutto il terreno di sovrapposizione, che è il terreno delle nostre esperienze umane, la memoria, gli affetti, i ricordi, gli insegnamenti, il sentire coloro che sono morti che hanno cura di noi - che non sapremmo spiegare perché, ne potremmo dire in modo molto materiale: "Ah! E' successo questo, perché..." - ma è vero che a tutti di noi, che abbiamo voluto bene a delle persone che sono già dall'altra parte, capita in certe situazioni... A me succede spesso rispetto, ad esempio, a Don Mario, di dire: "eh che cavolo! Quando eri qua mi hai dato un sacco una mano, adesso che sei di là organizzati un attimo, digli al Padre Eterno che non se ne può più".

*Mapi: Allora, domanda da perfetta ignorante o forse nata troppo piccola durante il Concilio. Prima del Concilio l'idea di comunione dei santi, quindi, non esisteva? Cioè, mi sembra un po' che sia questa la differenza.*

Allora, domanda seria. L'idea della comunione dei Santi, come un sacco di idee, queste qui più pratiche, che si possono anche dire, usare nella quotidianità, certo che c'era, ma era capita in un altro modo. Per esempio era, soprattutto negli ultimi duecento anni, ridotta a termini rituali e liturgici. La comunione dei Santi si aveva facendo dire delle messe, pregando, intercedendo per le anime del purgatorio e così via. Era una comunione rituale, non so se riesco a spiegarmi, perché esattamente se tu definisci uno spazio troppo stretto, poi tutto deve passare di lì, quindi devi trovare il modo per farlo passare di lì. Se tu hai, come fa Vaticano II, uno spazio più ampio, una sovrapposizione più ampia, tu puoi in quella sovrapposizione raccogliere molte delle esperienze antropologiche normali, che non è che sono specificatamente cristiane, non so come dire. Specificatamente cristiano è credere profondamente che tutto questo non è solo un esercizio di autosuggestione, ma che esattamente c'è quell'altra metà sospesa, che ha un'altra forma quindi tu non la vedi non la sperimenti, in cui le persone che hai amato e soprattutto l'amore che ci ha legati, prosegue prosegue in un'altra forma. E in qualche modo Vaticano II dice - scusate lo dico in un modo veramente da cartone animati, i teologi in ascolto tipo Manuela mi uccideranno perché poi lei è una dogmatica, quindi sa bene i dogmi e me ne dirà di tutti i colori poi quando vado a casa - però,

come dire, ciò che profondamente duro nel lutto per un cristiano non è la fine ma è la trasformazione. E', dopo avere per anni avuto rapporto in una certa forma con le persone a cui abbiamo voluto bene - che era una forma legata alla loro presenza corporea, parlarsi, vedersi, sentirsi, confrontarsi, ascoltarsi eccetera eccetera - dover imparare un'altra forma di rapporto, che è un'altra forma molto più difficile, perché per esempio sfugge molto ai sensi, ma non è che per esempio sfugga alle emozioni. E se la piantassimo di pensare che le emozioni non contano niente avremo una percezione molto concreta di alcune emozioni. Che certo in parte provengono da noi, è evidente. Ma, come tutte le emozioni se uno non è proprio fuori di testa psicotico grave, tu senti un'emozione quando la realtà in qualche modo ti manda alcune questioni, perché se no non le senti. O tu ti inventi la realtà, ma vuol dire che allora non stai proprio bene per niente. Però imparare questo equilibrio qua, in una forma non verificabile attraverso i sensi è molto. E costringe a un grande lavoro di interiorità, che non vuol dire di individualità. Il lavoro della comunione dei santi è un lavoro di interiorità. Questo è il rovesciamento di Vaticano II, in cui non c'è un imbuto stretto, ma c'è una sovrapposizione e un intreccio di molte cose che sono umane. Io ho detto quelle positive, ma si possono dire anche quelle negative. Per esempio è molto umano che ci sono una serie di cose che ci mancano della forma di rapporto che abbiamo avuto con coloro che sono morti, che sono per esempio certi gesti che non ci sono più, certi suoni che non ci sono più e questo ci manca e non è il contrario della speranza l'aver dolore per questa mancanza, è semplicemente abitare questa realtà intrecciata.

Allora, da questo punto di vista, il triduo dei *Novissimi* (Morte, Giudizio, Destinazione), si rovescia, cambia radicalmente. Nel senso che diventa Vita, Compimento con sottoinsieme del Rifiuto e Giudizio. Il giudizio non è il tubo stretto attraverso cui si passa, il giudizio è il risultato finale. E c'è la Vita, non siamo creati per la morte - poi riprendo a queste cose, ma voglio far vedere prima la dinamica delle tre cose - la vita e non la morte, cioè non ci si concentra sul passaggio per infilare il buchino, ma ci si concentra su tutto ciò che la vita è stata e secondo il principio, anche filosofico, che si muore è come si è vissuti, che non ti inventi nell'ultimo giorno quello che non c'è stato prima, né nelle relazioni, né nelle cose. E' come la pienezza di un tempo. Allora, c'è la vita che è quella vita ampia, non l'imbuto. Questa Vita raggiunge un suo Compimento, che è il risultato primo e che è la Risurrezione, che non è tornare in vita, come per Gesù. La risurrezione è un'altra vita, un'altra forma della vita e dopodiché il terzo posto è il Giudizio, che non è un'altra forma della vita, *E mo' te legno*, ma è: niente di ciò che hai vissuto è vano e tutto ha un peso. E quindi è un compimento, a secondo dentro a una presa in serio di ciò che è stato in cui nulla va perduto. Ed è chiaro, esiste il sottoinsieme possibile di un compimento sbagliato, cioè di non essere stato in grado di compiere. Che però non segue i criteri del giudizio morale, né tanto meno dell'efficienza del risultato. Da questo punto di vista, se voi pensate, è un passaggio molto importante il fatto che a livello di magistero ufficiale sia stato abolito il limbo. Perché esattamente il limbo nasceva dall'esigenza di dover dare un risultato di compimento a quei bambini morti, piccolissimi, non battezzati a cui si diceva: "ma non può essere! E che peccati possono aver fatto 'sti poracci?". Cioè: "ma non ha senso, è crudele l'idea che vadano all'inferno!". Allora si era inventato una roba intermedia, ma il problema non è

quello, perché il Compimento e il Giudizio sul Compimento è ovviamente relativo a ciò che hai avuto e secondo la parabola dei talenti. Allora è chiaro che uno che ha vissuto una lunga vita con molte possibilità, molti strumenti, molte relazioni ha un compimento su cui viene esercitato il giudizio molto diverso da chi ha vissuto una vita breve, di poco tempo, con poche possibilità, con poche occasioni. Perché non stiamo parlando di una legge neutra. Il giudizio era visto come una sentenza, cioè come qualcosa di estremamente oggettivo, che non guardava il soggetto, guardava l'atto. E questa è anche un po' l'idea che si è costruita su Peccato, in cui quello che conta è l'atto, non il soggetto, o dentro o fuori. È ovvio che, per esempio, nella legge civile, per vivere dobbiamo concentrarci sull'atto perché se no diventa tutti contro tutti. Però, dal punto di vista cristiano invece non è questo il criterio, è il soggetto non l'atto. In questo senso si parla di risurrezione, che quindi è risurrezione dei corpi ma non nel senso che... io c'ho sempre la domanda: "Ma io quando risorgo... magra?!?", perché tutta la vita ho combattuto con le diete, almeno nell'eternità fatemi stare che posso mangiare chili di nutella e non ingrassare. Ma risurrezione di corpi vuol dire un'altra forma di vita, che non perde niente di ciò che siamo stati, in quale forma non lo sappiamo, ma non perde la carnalità, la sostanzialità, la storicità di ciò che siamo stati. Non c'è nulla che va perduto, questo vuol dire.

*Carlo: la mia domanda è nulla va perduto di quello che siamo stati... e il peccato e il male?*

Tutto tranne quello.

*Dove va a finire? scusa la banalità della domanda. Dio fa un condono generalizzato? Ma, se è un condono generalizzato, che spessore ha la nostra vita? E' già deciso fin dall'inizio? Dio salva tutti o no?*

Ovviamente domanda da 100 milioni di dollari, però la questione è esattamente questa: il giudizio permane. Ma viene al fondo. Cioè, mi verrebbe da dire, ma l'espressione è molto imprecisa teologicamente, quindi pigliatela con le pinzette e soprattutto non ripetetela, perché detta così è sbagliata, che Dio salva tutti, ma non tutti allo stesso modo. Non è un caso che nell'Evangelo c'è scritto che peccatori e prostitute ci precederanno nel regno di Dio, che è una roba che ti fa venire leggermente un giramento di scatole, nel senso che uno dice: "Come sarebbe? Io mi faccio un mazzo così e poi questi che hanno fatto quello che gli andava tutta la vita mi vanno pure davanti? Come funziona sta roba?". Il compimento è relativo alla vita di ciascuno, non è un condono generalizzato, non c'è niente di generalizzato. E' il compimento di ciò che ciascuno è stato. A me fa sempre abbastanza tenerezza pensare che, se uno è stato poco, il suo compimento è piccolo. E' un compimento, ma arriva fino lì. Ciascuno di noi conosce, credo, persone avaro negli affetti, che hanno due o tre amici, non si compromettono... Il loro compimento sarà che saranno molto contenti con quei due o tre amici. Ma chi non è avaro negli affetti e conosce un sacco di gente o vuole bene a un sacco di gente e per questo si compromette con un sacco di gente, dunque fatica, condivide, assume dolori di tanta gente, che per motivi anche statistici se sono tanti ce ne sono tanti, il suo

compimento ha una misura infinita. Cioè la questione del giudizio è una questione di misura, è proprio la parabola dei talenti, quello per cui a chi non ha sarà tolto anche il poco che ha e viene dato quello che ne aveva già 10 e tu dici: "E che cavolo! Quello ne aveva già più di tutti e gli danno anche quello che hanno tolto!". E certo, perché il vero peccato è l'avarizia dello spirito e l'avarizia della vita, non tanto del denaro, ma della capacità di vivere. In questo senso peccatori e prostitute, almeno nell'immagine che ci danno gli evangelisti, nel tipo di figura simbolica che presentano, sono coloro che forse sprecano, ma non sono avari. L'esempio è la peccatrice che lava i piedi di Gesù con le lacrime, che usa l'unguento e dice: "No ma si poteva dare ai poveri!". L'esempio è Zaccheo, che fa subito il grandioso: "Metà la do ai poveri", che non sappiamo se poi l'ha fatto o non l'ha fatto... Non so come dire, ma non sono mai avari di vita, e forse ogni tanto la piazzano male, la buttano anche un po' via, e questo ovviamente non è bellissimo, però in questo senso il loro compimento ha una misura abbondante, scossa, ben piena.

*Monica: Quindi si può dire che Dio non guarda il male che hai fatto, ma porta a compimento il poco bene? Dunque la domanda se l'inferno è vuoto o pieno che si è fatto nel corso dei secoli e così via, in questa visione è una domanda fuori luogo. Quindi, Lui che è misericordioso guarda il bene che hai fatto e non il male, perché in qualche modo ti sei anche un po' punito facendo quel male nella tua vita terrena, da da questa parte. Guarda il bene, il bene è poco e quindi porta compimento quel poco che hai fatto, si può dire così?*

Quello che abbiamo dimenticato nel corso dei secoli e che bisogna sostituire la logica sì-no, alla logica delle misure. C'è una questione di misura. Non è la stessa cosa essere Hitler o essere uno un pochettino stronzetto, un po' avaro di vita, non so come dire. Perché il peso che abbiamo nella storia, nel coinvolgere altri, nel contrario della comunione dei santi è diverso. Ora come Dio risolverà il gioco di equilibri e con quali criteri... speriamo sia, come dire, un professore di manica larga. Cioè che metta l'asticella abbastanza in alto, per cui riusciamo tutti a passarci sotto, però c'è anche una questione di misura. Noi rispetto all'aldilà, proprio perché continuiamo a ragionare con i due mondi della strettoia, è sempre bianco o nero, Inferno o Paradiso. Cioè è tutto bipolare. Invece invece c'è una questione più di misure da ricostruire. Misure del bene, misure del male e misure del giudizio. Ad esempio, una delle cose su cui io personalmente sto riflettendo e che dal mio punto di vista - però mi piglio tutta la responsabilità di dire una cosa che penso io, questo non è insegnamento della Chiesa, ma è riflessione di Stella Morra, quindi pigliatela come tale - io credo che una delle cose di cui avremo bisogno per riuscire di nuovo a trovare un linguaggio sciolto su questa cosa è reimparare la misura del giudizio. Perché non possiamo, non ce la facciamo più in un tempo come questo a dire: "Eh va beh, ma in fondo ognuno ha una buona intenzione". Ognuno c'ha una buona intenzione, però ci sono alcune cose che fanno male ai poveri, che fanno male ai piccoli ... basta! Bisogna fermarle quelle robe lì, in qualche modo. Non si può dire "In fondo, però...". In fondo 'sti cavoli. Però non so come si può trovare questa roba qui. Non so se riesco a spiegarmi.

*Marina: Si può dire che il discorso dei peccatori che vi sopravvanzeranno è perché noi dall'esterno non possiamo sapere qual è l'animo di ciascuno, cioè è Dio che lo sa e che fa quel bilanciamento che dicevi tu, no?*

No, perché questo sposta di nuovo sull'interiorità che è il modello precedente.

*Ma si può dire che è la magnanimità o la grettezza che viene valutata da Gesù, da Dio?*

La magnanimità o la grettezza però non è un dato interiore, è un dato di vita, si vede da fuori. Noi non conosciamo l'anima. Noi conosciamo le azioni, gli atteggiamenti, le relazioni, il tessuto di relazioni. Ed è chiaro, ognuno di noi si fa un giudizio e deve rimanere consapevole che il nostro giudizio non è mai quello definitivo. E non abbiamo mai tutti gli elementi, ma non li abbiamo perché umanamente non è possibile avere tutti gli elementi. Non è una questione morale, è proprio una questione di realismo, perché gli elementi della complessità di una vita sono tali e tanti che non è mai possibile averli tutti. Però è chiaro che ci facciamo un giudizio e dobbiamo farcelo perché non è una questione solo interiore, è una questione che produce vita intorno a sé o no.

*Marina: Come diceva Bonhoeffer, se io vedo una macchina che sta per... devo intervenire. Cioè non posso dire: "poi soccorso chi si è fatto male". Ad un certo punto, in certe situazioni di male, in senso dolore cagionato agli altri, non si può rimanere neutri.*

Esatto, esatto.

*Cioè bisogna conciliare il fatto che il giudizio completo non lo possiamo dare, cioè noi possiamo valutare noi stessi, gli altri non sappiamo quali sono, però ovviamente poi quando c'è una certa situazione non si può rimanerere indifferenti, ecco. E' un po' questo bilanciamento qua che non è facile.*

Allora io per il primo blocco mi fermerei qua anche perché sto parlando da 40 minuti, poi c'ho un altro blocco. Intanto però vorrei vedere se ci sono delle domande.

*Alberto dice che è molto convinto del passaggio da pre Vaticano II a Vaticano II. Però in qualche modo questa visione con il tema dell'eccedenza e del rovesciamento dei Novissimi in Vita, Compimento, Giudizio, sarebbe di per sé anche perfettamente condivisibile da senza Dio, cioè senza un ragionamento cristologico esplicito e in fondo potrebbe essere condivisa diciamo da chiunque, da un certo punto di vista, ma che il problema è che la Chiesa ancora non è in grado di spiegare quell'eccedenza in modo che sia da una parte umanamente convincente, comprensibile perlomeno, e cristologicamente qualificato, cioè che sia proprio della riflessione cristiana e contemporaneamente però comprensibile di cosa stiamo parlando. L'altra questione che pone Alberto è, in riferimento ad una citazione di Lafont che ha trovato nell'archivio dell'Atrio, di cui*



*c'eravamo occupati a un certo punto in un seminario, in cui Lafont dice che la verità cristiana ha tre dimensioni, una dimensione narrativa, una rituale e una speculativa, cioè un'intellettuale, una rituale pratica e una narrativa etica e questo sembrerebbe un buon impianto per superare diciamo alcune empasse e anche per avere una comprensione più inclusiva di queste cose.*

Allora, su questa seconda domanda è facile, rispondo più velocemente ed è assolutamente sì. Una delle cose su cui io sto provando a lavorare anche in onore del mio maestro, che era Lafont, è esattamente questo ricomprendere che cosa vuol dire una verità cristiana, che non è semplicemente un elenco di dottrine che o ci credi o non ci credi, ma è un movimento profondo che comporta diversi piani. In cui c'è anche un aspetto speculativo, c'è anche un aspetto verbale di spiegazioni, ma c'è tanti altri pezzi che si muovono se no non vai da nessuna parte. Solo che, soprattutto su temi come questo, è molto complicato. Avremo bisogno ancora di molti passi, da una parte. Invece sulla prima questione, tornerei un attimo indietro, sì e no. Nel senso che, non sappiamo ancora bene come dirlo, faticiamo a spiegarlo, però almeno nella mia testa è abbastanza chiaro che l'eccedenza è cristologica. Cioè quell'eccedenza c'è, quel pezzo in più c'è ed è tenuto in mano da Dio, regge tutto il resto perché Gesù è risorto. Cioè noi possiamo fidarci perché lui ha già sperimentato questa cosa e il suo ascendere al cielo e un giorno tornare è esattamente la dimostrazione di quest'altra forma, in cui Lui c'è già, è già. E per questo noi possiamo fidarci della possibilità che questo accada. E quindi, da questo punto di vista, ha ragione Paolo, o Cristo è risorto o vana è la nostra fede. Cioè, o questo si è già dato, o noi possiamo sforzarci fino all'infinito, ma non funziona. Capisco che questo bisognerebbe rielaborarlo un altro bel po', però - diciamo in forma breve - è questo per me.

*Manuela: Su questa questione di come pensiamo l'aldilà, immaginiamo, pensiamo eccetera, è impressionante come si riverberi la questione del male, che sarebbe l'unica esperienza che facciamo, tutti abbiamo esperienza del male, del bene tutto sommato anche, ma meno. Allora ci preoccupiamo sempre di dove va a finire il male che ho fatto io, ma anche tutto quello che ho incontrato. In qualche modo l'idea del giudizio, tanto ci fa ancora un po' spavento, tanto un po' a volte dice, beh, insomma, almeno Hitler all'inferno ci va, no? Devo dire che personalmente, andando avanti negli anni, quando ero più giovane ero tanto contenta di pensare che l'inferno c'era ma era vuoto, come diceva von Balthasar, adesso ogni tanto c'avrei tanto voglia di avere un posto dove qualcuno cattivo ci va e sappiamo che fine fa. A parte questo, tutta la questione del male rimane una questione misteriosa, ma volevo dire che forse la Chiesa fa la sua fatica in tutta questa faccenda, anche perché tutta la cultura, almeno quella a cui apparteniamo tutti più o meno, sta facendo una grande fatica a sapere com'è anche il mondo di qua. Che cos'è un corpo? Non lo sappiamo tanto bene, ne facciamo sicuramente l'esperienza, ma già a narrare solo quella facciamo una grande fatica. Mi sembra che sia estremamente complicato, indipendentemente dalla fede, ragionare in un modo non ingenuo, e non ce lo possiamo più permettere, sul corpo. E questo rende difficile la fede tradizionale, almeno condividere le immagini della fede tradizionale. Penso, non so se Stella pensa che questo possa essere aggiunto alla riflessione assolutamente*

Sì, sono assolutamente d'accordo, in questo luogo come dicevo all'inizio si intrecciano un sacco di questioni, proprio perché è un luogo di giudizio, alla fine. In cui un sacco di pezzi della nostra vita si vanno a sistemare o a non sistemare. E questo del male, ma anche del bene, dove va a finire, è un problema reale delle nostre vite. Di sapere, in fondo, tutta la fatica che uno fa (o non fa), o il male che ha ricevuto che fine fa.

*Fiorella: Nell'eccedenza sta anche quello che si chiamava la visione di Dio? E adesso come può essere tradotta questa espressione?*

Sì, sicuramente. E lì però, veramente, io almeno sono proprio a “carissimo amico”. Cioè nel senso che è chiaro che tutto il Medioevo, basandosi sui Padri, sulla Scrittura stessa, dice che il compimento è la visione di Dio faccia a faccia, cioè il compimento è questa relazione compiuta tra uomo e Dio nella pienezza del suo essere una relazione felice. In cui finalmente vedremo Dio faccia a faccia, quindi non avremo più confusioni, distorsioni, e va bene. Come può essere, non so come dire, che il contenuto del compimento delle nostre vite sia quello, per i cristiani è chiaro. Che cosa questo significhi a partire dal fatto che noi oggi abbiamo una lettura molto più antropologica, cioè che nemmeno di un amore umano pensiamo più che il compimento di un amore sia che io sto lì così a guardare quell'altro di cui sono innamorato e questo è altrettanto vero, non so come dire. Che abbiamo un'idea completamente diversa e che l'idea della visione *tout-court* per noi è troppo proprio metaforicamente troppo stretta. Da questo punto di vista l'Evangelo parla sempre di vita, vita con Dio, vita di Dio, vita piena. Già questo ci funziona un po' meglio: una vita piena, già questo ci funziona un po' meglio, una vita piena, cioè non disturbata da incomprensioni, ferite eccetera, con coloro che amiamo sarebbe mica una brutta idea, uno riesce un po' a immaginarsi. Allora l'introduzione nella vita trinitaria sarebbe questa roba qua, una vita con Dio. Però, appunto, quando prima dicevo ci mancano le immagini le metafore, gli esempi cioè le cose spendibili e che rispettino però questa logica qua, non so, ci mancano proprio non so come dire. Personalmente una delle cose che mi consola molto, è pensare che le persone che ho amato e che mi hanno amato e che sono morte, da dove sono adesso non sono più disturbate nel rapporto con me dalle loro nevrosi. Sarà che ho avuto per esempio un rapporto molto complesso con mia madre, di grande affetto, ma complesso, in cui le mie nevrosi e le sue hanno fatto a cazzotti quanto bastava. E come spesso succede tra madre e figlia, se come secondo natura muore prima la madre, la figlia poi deve rielaborare una serie di passaggi. Mi consola tantissimo pensare che mia madre oggi mi vuole bene senza il peso delle sue nevrosi, e quindi mi vuole bene e basta, e anche senza il peso delle mie, certo, mi vuole bene e basta. E' un pezzettino, però è un pezzettino un sacco importante perché moltiplica il solo bene di quel rapporto. L'altra cosa che mi consola molto è prendere sul serio, prendere in carico fortemente, la coesistenza delle emozioni di fronte a chi muore, a coloro a cui vogliamo bene che muoiono. Non proviamo mai un'emozione sola: siamo addolorati, siamo arrabbiati, per alcuni versi siamo anche sorridenti. Abbiamo tanti movimenti, è tipico dell'esperienza di un lutto di avere una folla di movimenti interiori, che tra l'altro è difficilissimo da

condividere, per cui ti senti spessissimo molto solo, anche quando riguarda i tuoi genitori e sei con tuo fratello o con tua sorella che hanno avuto gli stessi tuoi genitori, non so. Ma è molto complicato perché c'è tanta roba dentro, che in genere è fuori misura. Ecco, una delle cose che personalmente mi aiuta nell'abitare questo tempo intrecciato è concedermi di ripassare più volte nel tempo l'intera gamma, di non buttare via nessuno di questi sentimenti. Il che vuol dire anche in alcuni momenti ripassare dentro un dolore di senso di perdita molto forte, di ciò che manca, però anche ripassare nella memoria, nella tenerezza, nel sorriso rispetto ad alcune cose che ti erano sembrate gravissime che non sembrano più tali, cioè in tutto l'insieme di quei sentimenti.

*Paolo T.: A me, prima del Covid, è capitato tante volte di guidare Rosari in ospedale, a fronte del decesso di persone, e anche in parrocchia. A me aiuta molto la scelta dei testi che il nuovo rito delle esequie ha scelto per accompagnare la preghiera di suffragio dei defunti, quindi la rosario, la messa eccetera. Tra tutti questi testi, quello che in particolare amo sono i discorsi di addio di Gesù, laddove emerge l'intenzione di Dio, nella mia morte e nella morte delle persone che mi sono care. La morte, cioè appunto Dio e la morte, da che parte sta? È neutro, è quel giudice implacabile, freddo di cui dicevamo... da che parte sta Dio, nella mia morte e nella morte delle persone che ci sono care. Io credo che il Vaticano II rimette in circolo la Scrittura, rimette in circolo la testimonianza scritturistica, dove l'evento cristologico, la morte e la risurrezione di Gesù illumina la mia morte. Nei discorsi di addio Gesù dice appunto sono stato mandato non per fare la mia volontà ma la volontà di Dio che mi ha mandato e la volontà di colui che mi ha mandato e che nulla di quanto mi ha dato vada perduto... ma è una liberazione, se davvero riusciamo ad entrare in questa dinamica, per cui come dicevamo nulla andrà a perdere. Allora perché mai devo legarmi a una persona, amare, vivere, soffrire, sperare se poi sparisce tutto? E' l'evento di Gesù Cristo che mi dice no, nulla andrà perduto, ma tutto sarà trasformato. E ti ringrazio per la sottolineatura, volevo solo ricentrare un po' di più, perché ho sentito un po' carente l'aspetto cristologico... invece credo che su questo tema qua dobbiamo ripartire e focalizzarci dall'evento unico singolare Suo, nel quale perfino la mia morte può avere un senso e una speranza.*

Grazie, Paolo. Sì, niente da aggiungere a quanto dice Paolo, sono completamente d'accordo. L'altro pezzo che mi sarebbe piaciuto fare, ma io non ho quasi più le energie, non so voi, è quello di rileggere Vita, Compimento e Giudizio, i tre Novissimi, a livello di Gesù, a livello di storia della persona, a livello di storia del Mondo. Possiamo rileggere queste tre parole, esattamente a partire dal modello cristologico, come appunto sottolineava Paolo. Che cosa hanno significato per Gesù, che cosa possono significare per ciascuno di noi e che cosa possono significare a livello comune, collettivo. Perché da una parte uno dei rischi è dimenticare la centralità dell'evento Gesù, dall'altra parte l'altro rischio è fare una questione individuale, cioè dimenticarsi che questa questione qui, la questione *Parousia* e Regno di Dio, non sono fatti individuali. Non è il tubicino dove passa solo il singolo. Poi è chiaro ognuno di noi passa la sua *parousia*, è un fatto molto personale, ma non individuale. Quindi ci sono un po' i due livelli da tenere presente.

*Carlo: mi chiedevo a questo punto a proposito dei Novissimi della tradizione, il Purgatorio potrebbe essere inteso come... il Purgatorio non è altro che un modo di dire quel faticoso cammino di conversione, trasformazione che investe tutta la nostra vita il nostro modo di pensare, di celebrare eccetera che viviamo nell'aldiquà? Uso le categorie classiche, ma che in qualche modo prosegue anche dopo nel compimento e in questo senso potrebbero ed è per questo che la Chiesa celebra le messe di suffragio? Cioè come io come io vado a messa per trovare la forza, per essere nutrito in questo cammino nell'al-di-quà, in qualche modo questo processo continua in modo misterioso nell'aldilà? E dunque la Chiesa continua a fare questo attraverso quello che chiama le messe di suffragio. Non so se... non voglio recuperare tutto, però mi sembra che sia una dimensione importante di quello che fa la Chiesa rispetto, per esempio, ai defunti, no? C'è il funerale, eccetera, ma poi c'è un cammino che dura ancora dopo per anni e anni voglio dire.*

Sì, allora io - ma ripeto come prima, qui esprimo le opinioni di Stella Morra, in questo pezzo che sto per dire, quindi che non vincolano nessuno, se non uno che gli convince l'idea, ma sono opinioni personali - l'idea che mi sono fatta è che, in qualche modo, il purgatorio è il pezzo sovrapposto, cioè un al-di-qua non è un aldilà, non so come dire. E' il difficile allenamento a preparare se stessi, ma anche a reinterpretare le relazioni, le storie, eccetera alla nuova forma. Cioè è la pedagogia della nuova forma, che non ci è data secondo i sensi, dove è intrecciato l'aldilà con l'al-di-qua. Da un certo punto di vista infatti le messe di suffragio servono ai vivi, non ai morti. Cioè servono a noi, servono a che la Chiesa accompagni il nostro lutto. Hai perfettamente ragione, in questo la Chiesa accompagna il nostro lutto. In questo la chiesa è stata per secoli sapiente, ultimamente un attimo più distratta, ha meno cura di questa cosa, mentre nella tradizione ha avuto una grande cura. Pensate alle confraternite, a tutta una serie di cose, che proprio accompagnavano l'esperienza di questa scuola dell'aldilà, imparare a vivere in un'altra forma. Perché non è una cosa che viene spontanea, non è che nasci imparato su questa roba qua, bisogna imparare ad avere relazioni, con se stessi, con gli altri, con le cose nella forma propria di ciò che sarà in un'altra forma, di ciò che è già risorto. E quindi diciamo, sì, la cura della Chiesa ad accompagnare questo nostro esercizio, che è un esercizio faticoso, passa anche per le messe di suffragio, nel senso che passa per l'Eucarestia che è lo strumento fondamentale che abbiamo, quindi da lì passa: Scrittura ed Eucarestia. Non è che ci si inventa più di tanto. Ci accompagna con i testi scritturistici, non solo nella liturgia, e ci accompagna con l'Eucarestia dandoci dei ritmi, dei tempi. Ma io sono sempre più tentata di pensare che il Purgatorio è il pezzo intermedio di qua, cioè è prima della morte, laddove l'aldilà e l'aldiquà, in qualche modo, perdono il loro confine troppo binario e polare e sono invece un po' compresenti, faticosamente. Questo esprime la fatica del Purgatorio, il Purgatorio non è un posto di beatitudine, è ancora un posto faticoso. E infatti è faticoso, rimanere in questo intermedio. Però ribadisco, sottolineo dieci volte, opinione personale di Stella Morra, quindi vale per quello che vale, né di più né di meno.

*Romina: In realtà una domanda per le indicazioni. Il purgatorio però lo incontriamo non solo legato alla mia vita, al mio passaggio nella vita tutte le volte che ho a che fare con la una malattia*

*di una persona cara, alla sua morte. Quindi quell'esercizio lì bisogna che inizi a farlo un po' prima. Io imparo ogni volta che incontro...*

Eh sì. Non un po' prima, solo prima. Cioè la mia opinione, ribadisco la mia opinione, il Purgatorio sta di qua mentre io sono ancora in vita, nella vita storica, in cui continuamente devo fare questo esercizio di rapportarmi a tutto ciò che non si vede, che non è misurabile, che non è quantificabile, che è segno di quell'eccedenza, che è già risorto, ma io non lo vedo ancora. E quindi devo fare un duro esercizio, che spesso passa attraverso l'elaborazione di un luto, ma non è solo legato ai lutti, è legato a tante dimensioni della vita, a ciò che mi sembra sfuggire, che appunto mi chiede di appoggiarmi su un'eccedenza, che io non governo, che non è nelle mie mani, che non è del tutto razionalmente spiegabile, perché è la fede nel Risorto. Quindi è chiaro, è tutto di qua. Una volta che siamo in Dio, il gioco è fatto. Insomma, io ripeto sempre la stessa cosa, mi sembra molto sapiente, una delle poche cose rimaste costanti dai primi secoli fino ad oggi, è che i cristiani hanno chiamato il tempo dopo la morte riposo. L'eterno riposo, dona a loro il riposo eterno... Perché hanno ben chiaro che prima è una fatica e dopo ci si riposa. Questo gli è chiaro e su questo non cambiano praticamente mai. Che non è pochissimo.

*Marina: Ma nel senso, appunto, dei rapporti conflittuali? Cioè si recupera il bello del rapporto, ma non il conflitto e ci si riposa.*

*Mattia: E il tema del Regno?*

Certo il tema del Regno è grosso. Perché è esattamente la dimensione comune pubblica, di questo. Io mi sono di fatto concentrata sulla lettura del tema *Parusia* fino qua, perché se apro anche il versante Regno... Potrebbe essere una prossima puntata. Però qui bisognerebbe ragionare su che cosa vuol dire, ad esempio, Vita-Compimento-Giudizio in Politica, perché questa è la domanda che pone il Regno di Dio. Cioè, rispetto al vivere comune, come le cose si evolvono non solo per me ma per tutti.

Fossano, 11 marzo 2023

Testo non rivisto dall'autore